

Giuseppe Gabellone

A cura di Francesco Stocchi

Roma, 5 maggio – 15 ottobre 2017

Fondazione Memmo

Scuderie di Palazzo Ruspoli

La Fondazione Memmo presenta la mostra personale di Giuseppe Gabellone. Caratterizzata da un rigore formale e da una libertà esplorativa che lo portano ad adottare di volta in volta media e processi diversi – fotografia, scultura, installazioni –, l'opera dell'artista diviene un *unicum* con lo spazio che l'adotta. L'oggetto e l'ambiente che lo accoglie concorrono alla definizione di ogni nuovo intervento, conferendo alle mostre di Gabellone una valenza generatrice e non meramente espositiva.

Nel lavoro di Gabellone il termine *site specific* acquisisce un senso tangibile. Ogni sua opera nasce da una relazione necessaria con lo spazio, che esalta e al tempo stesso estende i limiti dell'architettura: le sale della Fondazione Memmo diventano teatro di apparizioni inattese e spiazzanti. In *Untitled (Black)*, 2017 e *Untitled (Orange)*, 2017 elementi di carta stratificati e sovrapposti esibiscono una consistenza plastica a seguito di continui processi trasformativi. Bozze di forme libere, come un alfabeto non decodificato. *Untitled*, 2014 è una tavoletta in bronzo, in cui il materiale contrasta con l'apparenza residuale dell'oggetto. Una mandibola in stagno (*Mandibola*, 2017), poggiata direttamente sul suolo di travertino, è collocata all'ingresso dello spazio espositivo. Queste quattro sculture convivono con la presenza di elementi naturali di grandi dimensioni, due cipressi, presentati secondo una prospettiva inedita, dai richiami onirici (*Untitled*, 2017): i due alberi giacciono orizzontali, sospesi su un letto di corde di canapa.

Nello spazio orchestrato da Giuseppe Gabellone niente appare al proprio posto, eppure tutto sembra reggersi secondo un equilibrio tra le parti, tra armonia e tensione. Un bilanciamento ottenuto attraverso una distribuzione dei "pesi", drammatizzato dall'uso della luce concepita come materia e non come mero supporto. Le polarità che la connotano, conferiscono alla mostra una dimensione temporale, in bilico tra un evento e il suo opposto: il rapporto tra elementi verticali e orizzontali; la dicotomia naturale/artificiale; la relazione tra ambiente esterno e interno; l'alternanza di scala; il contrasto tra luce naturale e luci artificiali.

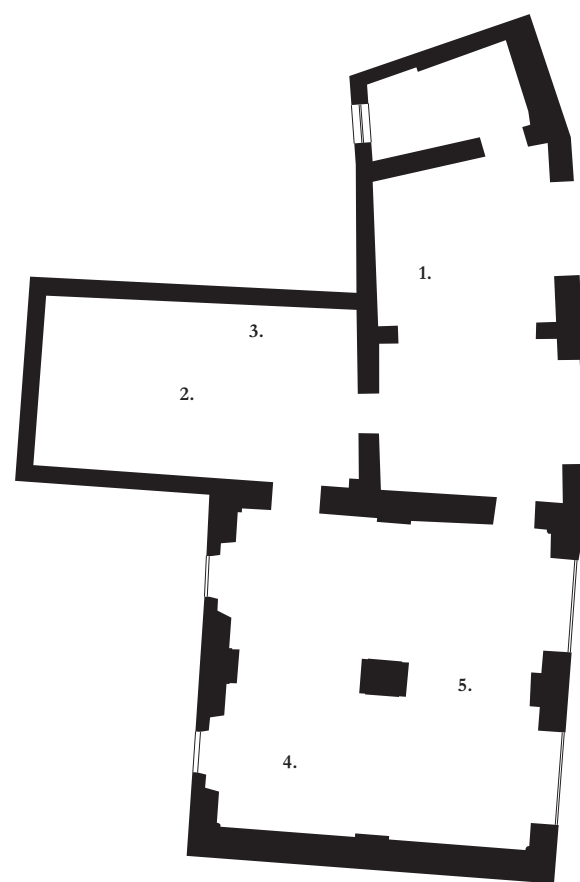
Lo spettatore si trova al centro di un "paesaggio" asciutto, illuminato in maniera sfumata. Un contenitore modellato "per forza di levare" che diventa a sua volta contenuto, dove il vuoto sottolinea le qualità architettoniche dell'ambiente espositivo, intensificando il rapporto tra opera, spazio e presenza del visitatore.

Il "crescendo" che accompagna il visitatore dall'ingresso fino a *Untitled*, 2017 diventa per Gabellone la cifra dinamica del momento effimero della mostra, creando un percorso vitale ma austero, ricco e scarnificato. A enfatizzare questo tipo di esperienza, concorre il punto di vista offerto dall'artista: i lavori sono collocati in posizioni che invitano a un abbassamento dello sguardo, una orizzontalità che porta a un allineamento intimo ed esclusivo tra osservatore e opera d'arte.

È anche attraverso questo sottile espediente che Giuseppe Gabellone rilegge e mette in discussione l'approccio alla scultura e la fruizione dello spazio espositivo, in cui l'insieme delle opere costituisce un intervento unitario all'insegna dell'anti-monumentalità e dell'elevazione dell'oggetto residuale.

Giuseppe Gabellone (Brindisi, 1973) vive e lavora a Parigi. Tra le mostre personali: GAMEC Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Bergamo (2013), Domaine de Kerguéhennec, Bignan (2008), Museum of Contemporary Art, Chicago (2002) e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2000). Tra le mostre collettive: Kunstmuseum Liechtenstein (2009); Centre Pompidou, Paris (2001); Museu Serralves, Porto (2001); S.M.A.K. Stedelijk Museum voor Aktuele Kunst, Ghent (2000); Bonnefanten Museum, Maastricht (1996); Museo d'Arte Contemporanea – Castello di Rivoli (2000); Galleria d'Arte Moderna, Bologna (1995). Ha inoltre esposto in occasione di numerose rassegne internazionali tra cui: Biennale di Venezia (1997 e 2003); Biennale di Lione (2003); Documenta Kassel (2002); Biennale di Sydney (1998); Biennale di Santa Fe (1997).

In occasione della mostra la Fondazione Memmo organizza dei laboratori didattici per bambini dai 4 agli 11 anni. Il ricavato sarà interamente devoluto a Fondazione Theodora Onlus.



1.
Mandibola, 2017
Stagno
16 x 24 x 18 cm

2.
Untitled (Orange), 2017
Carta, resina acrilica,
fibra di vetro, pittura alchidica,
pittura a olio, bambù, legno,
cordino di cotone
60 x 159 x 149 cm

3.
Untitled, 2014
Bronzo
25 x 41,5 cm

4.
Untitled (Black), 2017
Carta, resina acrilica,
fibra di vetro, pittura alchidica,
pittura a olio, bambù, legno,
cordino di cotone
57 x 160 x 145 cm

5.
Untitled, 2017
Cipressi, corda di canapa,
acciaio zincato
Dimensioni ambiente